

L'INTERVISTA ■ GIAN-LUCA LARDI*

«L'atteggiamento insaziabile dei sindacati»

Impresari costruttori: il presidente centrale sulla nuova intesa, la LIA e il badge anti-abusi

Per il settore dell'edilizia il 2018 è un anno importante: se in Ticino la Società svizzera degli impresari costruttori (SSIC) festeggia oggi a Locarno il centenario, a livello nazionale il braccio di ferro tra sindacati e associazione di categoria sul rinnovo del contratto di lavoro si fa sempre più serrato. E se l'introduzione del tesserino anti-abusi è alle porte, quali ripercussioni potrebbe avere l'abrogazione dell'albo LIA sul registro degli impresari? Di questo e molto altro ancora ne abbiamo discusso con il presidente centrale Gian-Luca Lardi.

VIOLA MARTINELLI

■ Quest'anno la SSIC-Ticino celebra i cent'anni di vita. Com'è cambiato il mondo del mattone in un secolo?

«Di questo intero secolo nel nostro settore ne ho vissuto unicamente l'ultimo quarto, ma immagino che sia cambiato quasi tutto. Senza alcun dubbio invece il fascino della nostra professione è rimasto immutato: costruire è una delle attività più belle e soddisfacenti».

Torniamo ad oggi. Qual è lo stato di salute dell'edilizia in Ticino?

«Le statistiche recenti mostrano che nel nostro cantone l'edilizia regge meglio che altrove in Svizzera. Questo è dovuto soprattutto allo sviluppo che sta vivendo il triangolo Lugano-Bellinzona-Locarno grazie alla galleria del Monte Ceneri. Nel genio civile invece si può fare di più: le infrastrutture - in modo particolare quelle comunali - necessitano una manutenzione e una ristrutturazione più regolare. In generale nei prossimi anni prevedo un consolidamento delle nostre attività».

A fine anno scadrà il Contratto nazionale mantello dell'edilizia. E tra associazione di categoria e sindacati è già braccio di ferro. Ma sono loro che chiedono sempre di più o l'accordo è effettivamente da rivedere?

«A inizio agosto, dopo un anno intero di trattative infruttuose, la SSIC ha formulato ai sindacati una proposta che permetterebbe di risanare il fondo di prepensionamento senza toccare i 60 anni, che considera il 100% degli aumenti salariali inizialmente richiesti e che propone un nuovo contratto collettivo della durata di quattro anni. I sindacati hanno rifiutato questa proposta e formulato ulteriori richieste salariali. Un comportamento che ritengo poco serio e caratterizzato da un atteggiamento insaziabile». Teme il rischio di un vuoto contrattuale?

«Dopo il rifiuto dei sindacati questa probabilità aumenta. Non ci sorprende tuttavia, perché tutto questo nel corso dell'ultimo decennio purtroppo è diventato normale».

Protezione salariale e rispetto dei Contratti collettivi: stando ai dati della SECO, il Ticino è maglia nera. Ma la colpa è solo dei lavoratori distaccati o anche di alcuni imprenditori nostrani che fanno i furbetti?

«Attenzione ai dati della SECO: questi riportano i risultati dei controlli senza distinguere la gravità. In altre parole: nelle statistiche un errore di arrotondamento di cinque centesimi in una busta paga

vale quanto un caso di dumping salariale. Inoltre, in Ticino si fanno più controlli rispetto ad altri cantoni; di conseguenza non stupisce il fatto che gli abusi riscontrati siano più frequenti. Comunque sia, non vorrei strumentalizzare questi aspetti tecnici per sminuire la problematica degli abusi nel nostro cantone. La situazione attuale dimostra tuttavia che in futuro non progrediremo su questi temi limitandoci a polemizzare contro i paesi limitrofi. Sia i distaccati che i padroncini vengono chiamati o da committenti svizzeri o da imprese attive nel cantone, che siano svizzere o estere. Invece di puntare il dito verso sud dobbiamo far ordine in casa nostra. La SSIC da una parte sensibilizza i committenti affinché non appaltino lavori a imprese dubbiose giustificando la scelta con il prezzo più basso. È ovvio che chi non rispetta le regole (salari minimi e oneri sociali per esempio) può produrre a costi minori. Dall'altra parte stiamo sviluppando un sistema digitale che renda più efficace i controlli delle imprese».

In merito, nel 2016 avevate presentato il progetto di un tesserino anti-abusi. Una sorta di carta d'identità del lavoratore che avrebbe facilitato i controlli. Il progetto però doveva partire quest'anno. Cos'è successo?

«Sì, è un progetto che ho voluto e spinto personalmente convincendo anche le nostre sezioni della Svizzera-tedesca, che inizialmente si opponevano. E qui vorrei sottolineare che il Ticino ha fatto da precursore per il resto della Svizzera. Poi però a inizio 2017 abbiamo integrato nel gruppo di lavoro un sindacato che inizialmente non avevo voluto partecipare al progetto. Questa integrazione si è rivelata difficile e ha rallentato i lavori di circa un anno e mezzo. Attualmente prevediamo di introdurlo in autunno come progetto pilota e a livello nazionale a inizio 2019».

Ma chi coprirà i costi legati a questo nuovo badge?

«I costi saranno spartiti fra datori di lavoro, commissioni paritetiche e i clienti che richiederanno informazioni dalla banca dati. È un investimento a favore della trasparenza del nostro mercato del lavoro». Il progetto interesserà anche i lavoratori italiani. Non temete un'alzata di scudi da oltre confine?

«L'enorme vantaggio di questo progetto rispetto ad altre iniziative simili sta nel fatto che si basa sull'attuazione dei contratti collettivi di obbligatorietà generale. Dal punto di vista legale non è dunque al-



AL LAVORO Gian-Luca Lardi è presidente centrale dal 2014. (Foto Archivio CdT)

tro che uno strumento di controllo nell'ambito delle misure fiancheggiatrici».

Restiamo sui rapporti con distaccati e padroncini. Per contrastare la concorrenza sleale, la politica aveva dato vita all'albo delle imprese artigianali. Questo però si è scontrato con il diritto superiore e sembra destinato all'abrogazione. Nell'edilizia, invece, un simile registro esiste dal 1989. Come se lo spiega?

«Mentre la LIA prevede un obbligo di iscrizione per tutte le imprese, l'albo delle imprese di costruzione agisce solo su progetti che superano la soglia di 30.000 franchi, verificando in particolare le competenze del responsabile tecnico della ditta. Questo perché l'albo nacque per tutelare la committenza garantendo la qualità delle opere realizzate, che potenzialmente possono anche pregiudicare la sicurezza».

Teme che, a seguito dei malumori emersi con la LIA, qualcuno possa chiedere l'abolizione del vostro albo?

«No, per i motivi sopra esposti. Oltretutto, il Tribunale federale ha confermato nel 2014 l'interesse pubblico preponderante e la proporzionalità di questa legge».

Quali sarebbero le ripercussioni sul settore?

«Preferisco sottolineare i pregi del nuovo sistema invece di ipotizzare problemi legali di soluzioni veterane. L'introduzione del sistema SIAC (Sistema d'Informazione dell'Alleanza della Costruzione) con appunto il badge personale marca

una nuova era nell'attuazione e nei controlli dei contratti collettivi. Non dimentichiamo che questo sistema incorpora praticamente tutti i contratti collettivi del settore, quindi non solo quello dell'edilizia principale ma anche quelli dell'edilizia secondaria. Per il committente si crea un sistema molto più facile da controllare: se sul cantiere ci sono impiegati senza badge personale, questo significa che costoro non sono stati controllati e che pertanto sono a rischio di abuso. Un sistema che può e deve responsabilizzare anche la committenza».

Negli ultimi anni il popolo si è espresso più volte in materia di edilizia. Basta pensare all'iniziativa sulle case secondarie o alla nuova legge federale per uno sviluppo centripeto degli insediamenti. Ma per gli impresari c'è ancora margine per costruire o, al contrario, nel passato si è edificato in maniera eccessiva?

«Gli sviluppi e le esigenze della nostra società sono in continua evoluzione. Oggi non costruiamo più come negli anni Sessanta, in futuro costruiremo in modo più densificato e con materiali più efficienti. Questo non vuol dire necessariamente che i volumi si ridurranno, ma sicuramente saranno diversi. Pensiamo solo al patrimonio immobiliare e alle infrastrutture che dovremmo risanare o ristrutturare nei prossimi decenni. Impensabile che non ci sia lavoro; però è necessario adeguarsi alle nuove tecnologie, penso in modo particolare alla digitalizzazione».

*presidente centrale della SSIC

CORSI

Servizio pubblico, dibattito a Lugano con Attilio Fontana

■ «Lombardia prossima ventura». È il titolo di un dibattito organizzato dalla Società cooperativa per la radiotelevisione svizzera di lingua italiana (CORSI) e al quale prenderà parte il neopresidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, il leghista che ha riallacciato i rapporti con il Consiglio di Stato. L'appuntamento è in agenda per lunedì, 17 settembre, allo Studio 2 RSI nella sede di Lugano-Besso. A partire dalle 18, Fontana sarà intervistato dal giornalista Moreno Bernasconi che - spiega la CORSI - sonderà un particolare aspetto: «La Lombardia ospita le più importanti emittenti radiotelevisive private e commerciali italiane; come vede Attilio Fontana - a cui Umberto Bossi aveva consigliato di andare poco in tv e di stare molto con la gente - la questione del servizio pubblico radiotelevisivo, che sembra molto interessare il leader del suo partito (la Lega) Matteo Salvini?». La serata è aperta a tutti ma, per questioni organizzative, si invitano gli interessati ad iscriversi inviando una mail a info@corsi-rsi.ch, oppure telefonando allo 091/803.65.09.

MILIARDO DI COESIONE

Per il Governo le condizioni sono cambiate

■ Miliardo di coesione: se il Consiglio di Stato ha formulato parere positivo alla consultazione sul secondo contributo svizzero ad alcuni Stati membri dell'UE è perché «ritiene che il primo contributo (deciso nel 2007) ha avuto - direttamente o indirettamente - delle ricadute positive per la Svizzera, e così si prospetta per il (secondo) contributo». È quanto risponde il Governo a una interrogazione di Tiziano Galeazzi (La Destra). L'Esecutivo «ritiene importante promuovere e consolidare un quadro istituzionale stabile all'interno dell'Unione europea, che favorisca i mercati e agevoli i rapporti e gli scambi commerciali». In particolare, sostiene, il secondo contributo «persegue finalità condivisibili negli aspetti strategici, che peraltro si sentono affermare nei confronti dei flussi migratori di carattere economico intercontinentale». Galeazzi chiedeva perché il Governo si fosse distanziato dalla volontà del popolo che nel 2006 aveva rifiutato - con il 62,9% dei voti - di versare 1.302 milioni di franchi al fondo di coesione europeo: «Le condizioni quadro sono cambiate» indica l'Esecutivo, che rileva come la scelta consideri il «quadro attuale delle relazioni tra la Svizzera, l'UE e i suoi Paesi membri».